

LA FORNACE RINASCIMENTALE DI VIA BRENARI A UDINE

Aleardo LEONARDUZZI

Il giorno 18/07/91 nel corso di lavori tendenti al recupero di un ambiente di proprietà dei signori Giacomelli-Savoia sito in Udine, via Brenari 31 e confinante con il Museo Friulano di Storia Naturale, venne alla luce ciò che rimaneva di una fornace rinascimentale.

Tale ritrovamento riveste carattere di scoperta eccezionale soprattutto alla luce dei materiali recuperati. Purtroppo, come spesso accade, fummo presenti quando oramai una cospicua porzione dell'area interessata era stata sconvolta e riteniamo altresì che molti frammenti ceramici siano stati asportati assieme al terriccio e finiti miseramente in qualche discarica. Su segnalazione della signora Giacomelli, alcuni membri della nostra società provvidero al recupero del materiale.

Se in questi giorni vi capiterà di visitare la Torre di Porta Villalta, prestigiosa sede della nostra Società di Archeologia, al terzo piano nel luminoso laboratorio di restauro, troverete tutti i tavoli occupati da alcune migliaia di frammenti di ceramica rinascimentale. Tutti questi cocci scarti di fornace, dovevano essere in origine boccali, catini, piatti e ciotole sia da parata che per uso domestico. Evidentemente per qualche incidente avvenuto al momento della cottura essi non sono mai entrati sul mercato e sono stati buttati ed utilizzati come "vespaio" di pavimento quando il luogo che ospitava la fornace venne in seguito utilizzato come abitazione. Altri, non solo non sono entrati a far parte del mercato, ma non sono entrati nel forno per subire la

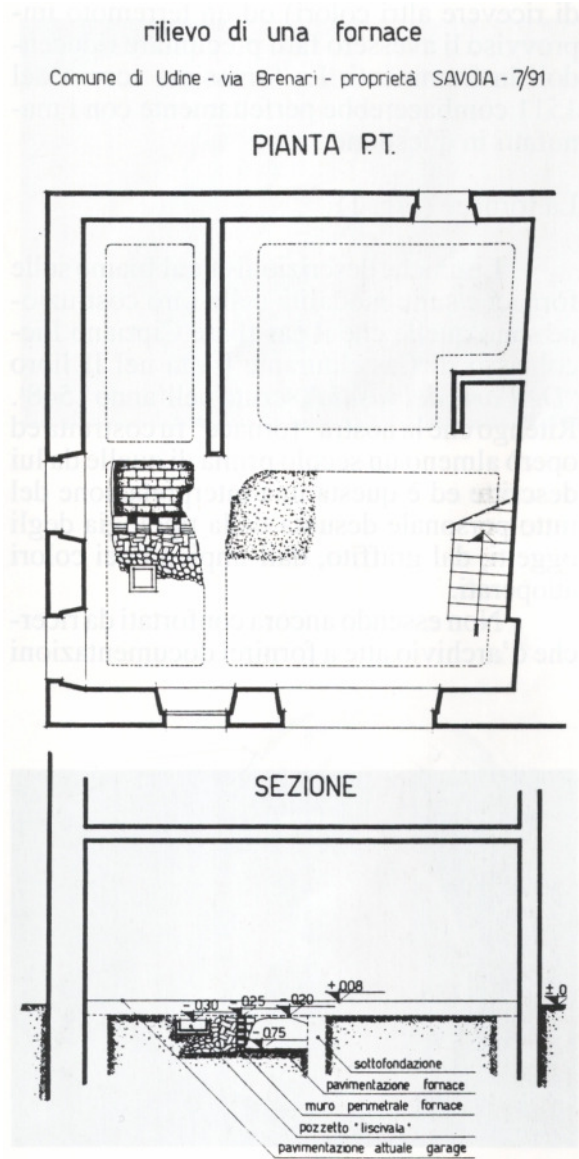


Figura 1. Pianta e sezione della fornace di via Brenari.

seconda cottura pur avendo già ricevuto su alcune porzioni della superficie una prima colorazione come se un improvviso incidente (la rottura dell'asse su cui erano posti in attesa di ricevere altri colori) od un terremoto improvviso li avessero fatti precipitare riducendoli in frammenti. La fortissima scossa del 1511 combacerebbe perfettamente con i manufatti in questione.

La fornace (Fig. 1)

Le uniche descrizioni che abbiamo sulle fornaci e sulle modalità della loro costruzione sono quelle che il cavaliere Cipriano Piccolpasso di Casteldurante tratta nel II libro *"Dell'arte del vasaio"* scritto nell'anno 1548'. Ritengo che la nostra "fornace" fu costruita ed operò almeno un secolo prima di quelle da lui descritte ed è questa una interpretazione del tutto personale desunta dalla tipologia degli oggetti, dal graffito, dall'impiego dei colori adoperati.

Non essendo ancora confortati da ricerche d'archivio atte a fornirci documentazioni

cronologiche sicure, ci basiamo, per il momento, su queste osservazioni confrontando altresì il nostro materiale con altri già documentati, anche se non moltissimi.

La fornace ha prodotto esclusivamente ceramica ingobbata, graffita a punta e stecca e dipinta a vernice stannifera e piombifera (mezza maiolica, quindi). Dopo la sagomatura dell'argilla e l'essiccamento fino allo stato cuoio, avveniva l'immersione nella sospensione di terra bianca caolinata atta ad attenuare la porosità della creta. Si incideva quindi l'oggetto che veniva posto nel forno alla temperatura di 900 gradi e si otteneva il *"bistugio"* che spesso crepava o si deformava (Fig. 2). Altri inconvenienti potevano pregiudicare il vasellame in concomitanza con la seconda fase di cottura, quali il troppo fuoco o i tempi di permanenza nel forno non rispettati per eccesso o per difetto, che determinavano la bruciatura dell'oggetto o il sollevamento della vetrina.

Anche il treppiede distanziatore aveva la sua responsabilità e se non possedeva le tre punte ben acuminata deturpava notevolmente il manufatto (Fig. 3a).

Proseguendo nella ricostruzione degli oggetti, si rafforza in me la certezza che colui che così mirabilmente ed in un ben preciso momento operava lo sgraffio su queste ceramiche e tracciava questi volti unanimemente considerati bellissimi (Fig. 3b), gli stemmi, i simboli araldici, i numerosi animali (uccelli, levrieri, conigli), i cuori svampanti oppure simboli apotropaici quali losanghe semplici, doppie, rosette di buon augurio etc, provenisse dall'area ferrarese se non proprio dalla stessa città di Ferrara (REGGI 1971; FERRARI 1990). A conferma di questo posso per il momento (riservandomi in futuro di fornire tutta la documentazione necessaria) citare alcuni esempi e porre altresì delle domande.



Figura 2. Esempio di "bistugio".



Figura 3. Esempjari rinvenuti nella fornace di via Brenari.

La ritrattistica

Si ripete su almeno cinque piatti il ritratto di un personaggio elmato che certamente non è di fantasia. Il modo di rappresentare l'elmo è quello che è raffigurato in un frammento di collezione privata ove si ritiene di poter riconoscere i lineamenti di Borso d'Este ed è datato dal 1470 al 1480 circa (MAGNANI 1982). Un frammento di piatto (per ora solo la parte centrale) porta la figura di un monaco incappucciato che verosimilmente intende rappresentare il famoso predicatore francescano anch'egli presente a Ferrara come pure a Udine, Bernardino da Siena, oppure il riformatore domenicano Girolamo Savonarola (Ferrara 1452-Firenze 1498).

Gli stemmi araldici

E che dire degli stemmi araldici? Accanto agli stemmi udinesi (Fig. 3c) cosa ci fanno rappresentati e in così gran numero gli stemmi della famiglia con l'"arme" Bentivoglio (Fig. 3d) (FERRARI 1990, fig. 49) sulle ceramiche prodotte in Udine? E lo stemma con l'ala spezzata del casato Bevilacqua? Sono nobili casate del potentato ferrarese anche queste. Sono simboli di nobiltà e distinzione, peculiari di ambiente colto e raffinato di una città umanistica e rinascimentale quale era Ferrara anche se, nel caso dello stemma Bentivoglio, la facilità e rapidità di rappresentazione fa sì che esso continui per molti decenni ad essere rappresentato nelle ceramiche graffite di tutta l'area emiliano-romagnola e veneta. E la particolare scodella con triplice carenatura che riporta nel cadetto il fiordaliso o giglio araldico (FERRARI 1990, fig. 50) così caro agli Estensi?

Altri elementi decorativi

La siepe graticciata compare su moltissimi degli oggetti ritrovati in via Brenari. Essa la si ritrova per la prima volta rappresentata nella Bibbia che Giorgio di Alemagna miniò per Borso d'Este dal 1455 al 1465. Un altro tedesco, Enrico, aveva fornaci nel castello estense nello stesso periodo e certamente si frequentavano: ed ecco la siepe comparire sulle ceramiche e diffondersi nell'area padana, veneta e friulana mentre non la ritroviamo affatto nelle altre regioni.

Così pure gli animali dal sapore vagamente disneiano con cui sono rappresentati, sono desunti da quelli miniati nella stessa Bibbia.

Di esempi ce ne sono moltissimi come potrete constatare quando questa trattazione sarà ripresa in occasione di una futura mostra. In queste poche righe desideravo solamente ribadire quello che ho sostenuto nei mesi successivi al recupero e cioè che mentre la tipologia degli oggetti è prettamente nostrana, ciò che in essi vi è rappresentato è un bagaglio di tecnica decorativa che proviene da luoghi ove il pieno momento rinascimentale aveva contagiato anche questi decoratori di ceramiche, da taluni definiti "pellegrini dell'arte", che si spostavano frequentemente ed operavano ove potevano essere più apprezzati. Dopo questa vera e propria esplosione di questi motivi che dalla corte estense dilagheranno in tutta l'area padana ed oltre, intorno alla metà del XVI secolo anche la ceramica graffita risente fatalmente della stanchezza dei tempi e l'esecuzione diventa povera e stantia. Si producono oggetti dozzinali con il graffito tracciato sveltamente, le

Tav. 14.

Fig. 54.

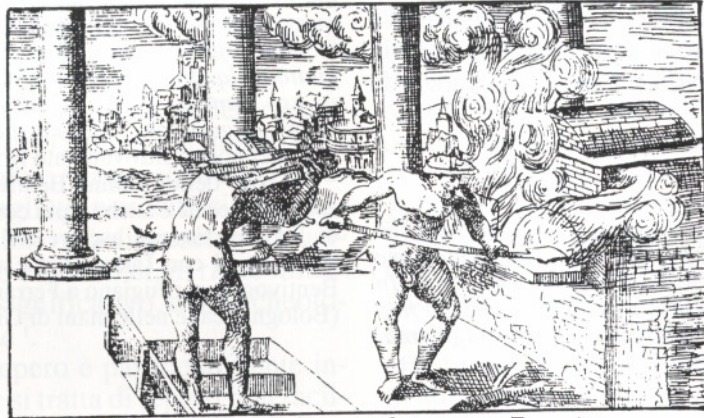


Fig. 55.

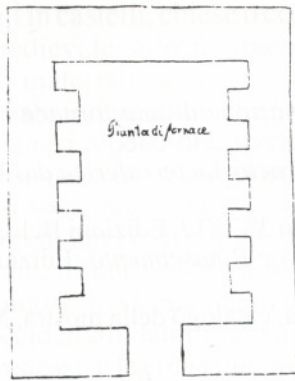


Fig. 56.

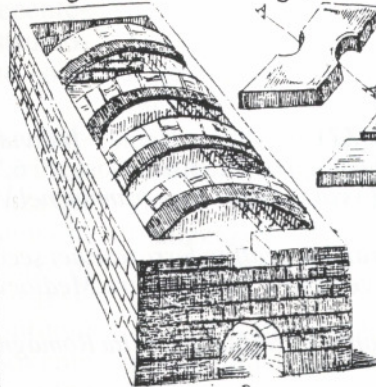


Fig. 57.



Fig. 58.



Fig. 59.

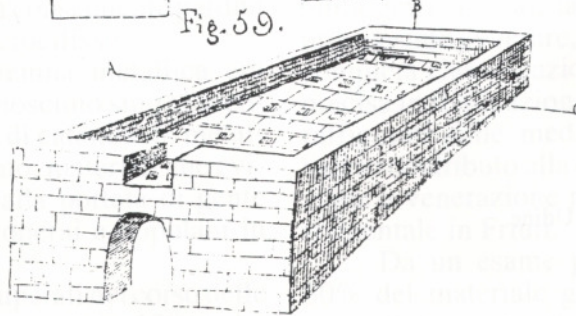


Figura 4. Tavola 14 tratta da "Dell'arte del vasaio" di Cipriano Piccolpasso (1548).

tonalità cromatiche appaiono meno contrastate, e le tinte sono slavate. Si sta ricercando attivamente la formula per produrre la porcellana. Le fornaci chiudono i battenti e gli artisti emigrano oppure restano in mano a vasai privi di estro. È un ritorno ai primordi dopo secoli di grande attività. Non c'è più la speranza di una rinascita.

NOTE

' Dopo alcune premesse che tralascio, riporto ciò che egli scrive: "...ma *perdimostarvi diligentemente come elle si fanno io ve ne formerò qui la sua pianta. In quest'altra faccia si mostrerà la fornace elevata fino alle volte. Eccovi la fornace elevata perfino agli archi*

dove si fa il piancito, per il quale si tiene in diversi modi. Molti i mattoni che vanno dall'un arco all'altro cavano da tutte e due le bande come il presente dove passa la linea A (vedifigura 56), quai raggiunti insieme lasciano di aperto un foro perfetto come qui, e questo si fa per gli saglimenti de'fuoco." Dice inoltre: "...*altri sogliono fare questi saglimenti collassare i mattoni alquanto discosti ano dall'altro e questo è più in uso come in questa fornace qui piancita si può vedere (figura 59)*". Questo ritengo sia veramente il caso del nostro ritrovamento (Fig. 4).

' È il caso dello stemma Bentivoglio ritrovato in più esemplari e che è anche il più comune nella stessa città di Ferrara. Esso si ascrive all'anno 1487 (nozze di Annibale II con Lucrezia d'Este). Nell'anno 1506 i Bentivoglio si rifugiano a Ferrara quando la loro città (Bologna) cade nelle mani di Giulio II.

BIBLIOGRAFIA

- BUORA M., LEONARDUZZI A. 1991 - *Udine - Individuazione di una fornace rinascimentale e recupero di materiale archeologico*, "Aquila Nostra", 62,1; cc. 245-248.
- ERICANI G., MARINI P. (a cura) 1990 - *La ceramica nel Veneto. La terraferma dalXII alXVIII sec.*, Verona.
- FERRARI V. 1990 - *La ceramica graffita ferrarese nei secoli XV-XVI*, Edizioni Belriguardo, Ferrara.
- MAGNANI R. 1982 - *La ceramica ferrarese tra Medioevo e Rinascimento*, Edizioni Belriguardo, Ferrara.
- REGGI G.L. 1971 - *La ceramica graffita in Emilia Romagna*, catalogo della mostra, Museo Civico di Modena.

LEONARDUZZI Aleardo
Via Pallanza 13/3 - 33100 Udine